

È urgente che il prossimo governo modifichi la legge sui rapporti tra Consob e Bankitalia

DI ANGELO DE MATTIA

Il Presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, intervenendo sui lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche, con particolare riguardo ai rapporti tra Banca d'Italia e Consob, ha sostenuto che la legge 262 del 2005, che dovrebbe regolare i rapporti tra le due istituzioni, va nettamente modificata in quanto essa, vaga com'è, nulla dice se non in modo generico su ciò che esse devono e su ciò che non possono fare ai fini del coordinamento. Patuelli attribuisce le divergenze emerse nelle audizioni, rispettivamente, tra il capo della Vigilanza di Bankitalia, Carmelo Barbagallo, e di Angelo Apponi, direttore generale della Consob, all'inadeguatezza della legge, che dunque sarebbe da rifare. La critica alla 262 è più che fondata. Fu voluta in fretta e furia dal governo Berlusconi nel 2005, come strumento di una lotta alla Banca d'Italia che si commenta da sola, dopo che in precedenza erano state esaminate altre proposte che addirittura annullavano le funzioni di Vigilanza in capo al predetto Istituto per trasferirle a un Superorgano di controllo incardinato sul ministero dell'Economia, alla cui testa era allora Giulio Tremonti. Fare una legge *contra institutionem* e/o *contra personam* (nel caso dell'astrusa regolamentazione del Direttore della Banca, che trascura l'esigenza che vi sia parità di grado per avere parità di voto e, addirittura, in quello della illegittima nazionalizzazione della stessa Banca) non poteva che produrre il pessimo risultato che oggi si constata. Una legge densa di inadeguatezze, errori e forzature, che usurpa il titolo della rubrica sulla

tutela del risparmio. Essa fa parte delle decisioni e delle vicende di quel periodo sul quale ancora non si è raggiunta la verità storica, a cui quel che è accaduto dopo, fino ai giorni nostri, potrà dare un grande contributo, anche per chiarire valori e condotte. Va anche precisato comunque che sedi di possibile coordinamento, cui invitare a partecipare anche organismi che non ne facciano parte istituzionalmente, da lungo tempo non sono utilizzati. Un esempio è il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio o, anche se meno negletto, il Comitato per la Stabilità Finanziaria, che probabilmente andrà rimodellato in funzione delle norme comunitarie. Sedi del genere, pur non essendo risolutive, avrebbero potuto in qualche modo attenuare i principali deficit insiti nella 262, ma, evidentemente, si è ritenuto dai governi, per qualche arcano motivo, di non attivarle. Gli stessi esponenti del governo Renzi, che hanno detto di non aver avuto consapevolezza della situazione in cui si trovavano banche poi cadute in dissesto, non hanno mai pensato di promuovere riunioni nelle predette sedi che avrebbero potuto avere anche un valore conoscitivo. Tornando alla legge del 2005, si può dire sin d'ora, nell'attesa che l'inchiesta parlamentare si concluda, che o se ne mantiene in vita la struttura rivedendola completamente, soprattutto nella parte dei coordinamenti tra Autorità oppure ci si muove direttamente verso l'obiettivo che chi scrive ritiene da privilegiare: la riforma delle Autorità stesse, ivi compresa la Vigilanza della Banca d'Italia. Quest'ultima non è un'Authority, ma ne svolge la funzione quando appunto vigila sulle banche. È il progetto di riforma di cui abbiamo altre volte

riferito prospettando la riorganizzazione delle Authority per finalità, nonché la necessità di chiarire i rapporti con il governo e il Parlamento e di definire al proprio interno procedure garantistiche per i procedimenti sanzionatori, come voluto anche dalla sentenza Grande Stevens della Corte europea dei diritti dell'uomo. Si è alla fine della legislatura e, dunque, una simile revisione non potrà non interessare la prossima; dovrebbe essere però tra le prime questioni, tra quelle economiche, finanziarie e istituzionali, da affrontare. Tale riforma andrà altresì raccordata con la revisione in atto dell'architettura delle Autorità omologhe a livello europeo. È un'operazione complessa, a maggior ragione se vi si aggiunge la necessità, condivisibile, di ricondurre a unitarietà le diverse normative ancora vigenti nell'area e di elaborare quei Testi unici di cui il presidente dell'Abi ha spesso parlato. La prevedibile lunghezza della revisione potrebbe portare anche a rivedere, nel frattempo, qualora si presenti uno strumento legislativo veloce, i raccordi della 262 per evitare che in attesa della riforma organica si tenga in vita per lungo tempo una normativa insostenibile. In ogni caso, la scelta tra una strada o l'altra dovrebbe far parte anche delle proposte che i partiti elaboreranno per la campagna elettorale: per ragioni di trasparenza e per verificarne la successiva accountability. (riproduzione riservata)

